

L'INTERVISTA / **GENERALE BERTOLINI****NEL FORTINO**

È nella capitale irachena che si trova il quartier generale della missione Isaf. Da gennaio il nuovo capo di stato maggiore della Nato in Afghanistan è il comandante Marco Bertolini (nella foto in basso). A sinistra soldati italiani pattugliano le strade afgane. Al momento sono 2300 ma ci sarà un incremento a 2800 e rinforzi ulteriori in vista delle elezioni di agosto

scarseggia in Afghanistan, fin dai tempi della guerra contro i sovietici, sono le armi (che si contano nell'ordine delle centinaia di migliaia, leggere e pesanti) e le munizioni (in enormi quantità e di tutti i calibri). Secondo: i confini dell'Afghanistan sono "porosi", a 360 gradi, nei confronti di tutti i paesi confinanti, soprattutto a est (frontiera con l'area tribale pachistana "retrovia" dei talebani e di Al Qaida, nda). Terzo: la gravitazione delle forze di Isaf e di Enduring Freedom (a guida americana, nda) viene esercitata a Sud e ad Est, lungo il confine con il Pakistan, dove più forte è la minaccia.

È vero che i talebani sono presenti sul 74% del territorio e che la situazione peggiora?

«Nonostante false percezioni da parte di alcune opinioni pubbliche occidentali, la situazione in Afghanistan è sostanzialmente sotto controllo. L'incrementata ricorrenza di scontri con perdite da entrambe le parti (e purtroppo anche di civili) è semplicemente da addebitare ad una maggiore presenza e reattività delle forze di Isaf. Ora in azione anche in aree un tempo fuori controllo, nelle quali gli insorti avevano completa libertà di movimento, ma adesso non più.

Quanto tempo ci vorrà per vincere in Afghanistan?

«Chi deve vincere sono gli stessi afgani, ai quali Isaf sta fornendo un supporto importante ma assolutamente insufficiente se venisse meno la loro volontà di pacificare finalmente questo martoriato paese. Il nostro coinvolgimento deve essere sia militare che civile, mediante la realizzazione di progetti di maggiore spessore, rispetto al semplice aiuto umanitario fino ad ora assicurato da alcune organizzazioni governative o meno. Non c'è, comunque, alcun dubbio che il coinvolgimento dell'Occidente in Afghanistan dovrà essere di lunga durata.

www.faustobiloslavo.com

«Oltre 2800 italiani in Afghanistan Anche così batteremo i talebani»

Parla il nuovo comandante della missione Isaf, a capo di 52mila uomini: «L'impegno dell'Occidente sarà lungo, ma abbiamo già conquistato molte aree fuori controllo»

Fausto Biloslavo

I rinforzi italiani, la guerra contro i talebani, il "surge" americano, le cruciali elezioni presidenziali sono il pane quotidiano del generale Marco Bertolini. Da gennaio è il nuovo capo di stato maggiore della Nato in Afghanistan, che controlla 52mila uomini. Nel "fortino" di Kabul, il quartier generale della missione (Isaf), il suo staff è composto dalla struttura del comando dell'Alleanza atlantica di Solbiate Olona (gli italiani sono circa 240). «È una grande responsabilità - spiega a *Il Giornale* l'ufficiale dei paracadutisti -. Il periodo assegnato al nostro comando coincide con la preparazione delle prossime elezioni presidenziali che rappresenteranno un momento molto importante e delicatissimo nella storia di questo paese».

Quanti rinforzi italiani arriveranno nei prossimi mesi?

«L'Italia impiega, attualmente, circa 2300 uomini in Afghanistan, per lo più concentrati nella Regione Ovest. Ad aprile arriveranno (a dare il cambio alla brigata Julia nda) i paracadutisti della Folgore, comandati dal generale Rosario Castellano (veterano dell'ostica Operazione Nibbio nel sud est dell'Afghanistan nel 2003). È stato annunciato (dal ministro della Difesa Ignazio La Russa nda) un ulteriore incremento fino a 2800 uomini ai quali si aggiungeranno, nel periodo delle elezioni presidenziali (20 agosto o forse prima nda), ulteriori unità di rinforzo».

Il "surge" americano annunciato dal presidente Barack Obama, di 17mila uomini, può bastare a vincere la sfida afgana o ci vuole altro?

«Il prossimo e importante incremento di forze statunitensi contribuirà certamente alla sicurezza nel paese. Fino ad ora la scarsa di-



Presidenziali
Altre unità arriveranno in vista del voto di agosto



Aiuti dall'Iran
Se c'è una risorsa che non scarseggia sono le armi

sponibilità di forze non consentiva di mantenere un'adeguata presenza su tutto il territorio, vanificando a volte gli sforzi per strapparli agli insorti. Senza una continua presenza di Isaf (la missione Nato in Afghanistan) gli insorti hanno spesso buon gioco a tornare, minacciando la popolazione che collabora con noi. Una volta garantita la sicurezza mediante uno sforzo militare calibrato e risolutivo, bisogna procedere nei settori della governabilità e della ricostruzione, per rinforzare l'autorevolezza del governo nazionale, sia nei confronti dell'opinione pubblica interna che dei paesi confinanti».

Per le cruciali elezioni presiden-

ziali, che vedono ricandidato il capo di Stato uscente Hamid Karzai, ci sono particolari allarmi?

«Le operazioni di registrazione dei votanti, che ha visto affluire molte donne, si sono svolte senza troppi problemi anche nelle aree più delicate. Solo in pochissimi distretti non è stato possibile aprire i centri di registrazione per motivi di sicurezza. Per il voto vero e proprio esistono ovviamente delle preoccupazioni generiche, ma per ora non è chiaro neppure quello che sarà l'elenco dei candidati».

Registrate ancora l'arrivo di armi dall'Iran destinate ai talebani?

«Le rispondo con tre fatti. Primo: dopo l'opio (o forse ancor prima) se c'è una "risorsa" che non



SMENTITE LE PROMESSE ELETTORALI

Obama, il ritiro dall'Irak è la copia del piano Bush

Il presidente: «Via entro l'agosto 2010». Ma resteranno 35-50mila uomini fino a fine 2011

Gian Micalessin

Tutti a casa, anzi no. A dirlo, e a smentirlo, ci pensa Barack Obama che annuncia sia la fine delle missioni di combattimento in Irak entro l'agosto 2010, sia la permanenza di un contingente di 35/50mila uomini

CAUTELA A ridimensionare la grande fretta del nuovo inquilino della Casa Bianca sono stati i capi militari

ni destinato a rientrare solo alla fine del 2011. Così mentre il presidente conferma la volontà di dialogare anche con Iran e Siria, il ritiro dall'Irak, grande promessa di tutta la campagna elettorale si ridimensiona. O, meglio, si trasforma nella fotocopia del piano di George W. Bush. A confermarlo dalla piazza d'armi della base dei marine di Camp Lejeune in North Carolina è lo stesso presidente. «Ho scelto un calendario in base al quale le nostre brigate da combat-

timento si ritireranno nei prossimi 18 mesi... ve lo spiego con le parole più semplici possibili - aggiunge Obama - entro il 31 agosto 2010, la nostra missione di combattimento sarà terminata».

Il proclama dello storico, ma misurato ritiro parte proprio dal campo

dove si addestrano gli 8mila marines pronti a unirsi al corpo di spedizione di 17mila uomini incaricato di ribaltare le sorti del conflitto in Afghanistan. Se per loro la partenza è imminente, per i circa 142mila militari impegnati in Irak il rientro sarà molto più graduale. La promessa di

ritirare una brigata al mese, ripetuta all'infinito in campagna elettorale, deve già far i conti con la dura realtà e con i rischi connessi ad un rientro troppo disinvoltato. «La violenza - ammette il presidente rivolgendosi ai marines schierati davanti a lui - continuerà ad essere parte della vita in

RISCHI Il Paese non è ancora pacificato e rischiano di riesplodere le contese tribali

Irak. Grazie al lavoro dei soldati le violenze nel Paese sono state fortemente ridotte e al Qaida è stata duramente colpita... ma fatemi essere chiaro: l'Irak non è ancora sicuro».

Così, non solo il presidente sposta da maggio ad agosto l'appuntamento per l'addio all'Irak, ma finisce addirittura con l'annunciare un ritiro parziale. Dopo il rientro nell'agosto 2010 di centomila soldati, resteranno in Irak 35/50mila militari impegnati in una missione che si

prolungnerà fino alla fine del 2011. Tutto, insomma, come annunciato dalla precedente amministrazione che fissava il rientro finale per il dicembre 2011.

A ridimensionare la grande fretta di Obama sono stati gli stessi comandanti militari preoccupati dai rischi di destabilizzazione connessi ad un ridimensionamento troppo rapido delle truppe e all'abbandono di un territorio dove Al Qaida continua ad operare nonostante le sconfitte. Un troppo rapido ridimensionamento rischia di ridare fiato al terrorismo soprattutto nelle zone dove l'esercito iracheno non garantisce ancora un pieno controllo. Ancora più rischiosa la questione nel triangolo sunnita dove le milizie tribali, armate dagli Usa in chiave anti Al Qaida, potrebbero scontrarsi con un esercito iracheno controllato dal governo sciita. Intorno ai giacimenti di Kirkuk la tensione tra curdi e i sunniti per il controllo delle più grandi riserve petrolifere del paese rischia invece di accendere un nuovo devastante conflitto. Su Bassora e tutto l'immenso meridione gravano invece le incognite dell'influenza iraniana. Teheran, non a caso, ha già fatto man bassa delle commesse per la ricostruzione del grande scalo portuale pagate con i fondi internazionali.



APPLAUSI Il discorso di Obama è stato ben accolto dai militari Usa